



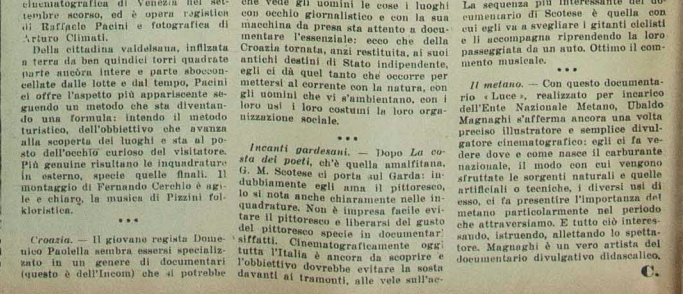
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Questa volta:
LA PRIMA PUNTATA
DEL ROMANZO
"I ROTHSCHILD"
UN ARTICOLO
DI
Umberto Melnati

Silvana Jachino, interprete del film « Voglio vivere così » di produzione Sangraf-Pegoraro, (Distribuzione Sangraf - Fotografia Vaselli).

La testata si riferisce allo stesso film di cui sono interpreti, oltre alla Jachino, il tenore Ferruccio Tagliavini, Luigi Almirante, Carlo Campanini, Nino Cristian, Carlo Micheluzzi, Armando Migliari, Giovanni Grasso, ecc.



I REGISTI (senza peli sulla lingua):

Carlo Campogalliani

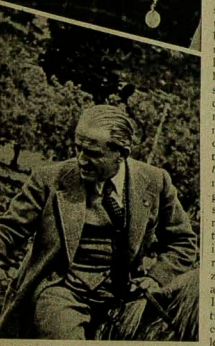
DI EUGENIO GIOVANNETTI

Toc, toc...

— Chi è là?
— Fasulien, al barbir, il barbiere.
— Aspetta ben un momento.

Risata dei bimbi innanzi al casotto dei burattini, sotto il voluttuoso del Podestà, la volta nera dei secoli nel centro di Bologna. Come dimenticare questo trillo d'argento nel segreto della metropoli rutilante dell'Emilia? I burattini avevano tanto da dire nella Bologna di cui eravamo studenti, e non soltanto sotto il voluttuoso del Podestà! Li ritrovavamo nella Bologna del bel mondo. Ricordo una festa in cui il casotto dei burattini celava la contessina Isolani e Alfredo Testoni improvvisati innanzi ad un elegante uditorio: e quei singolari «burattini in persona», specialità tutta bolognese, per cui attori talvolta eccellenti rappresentavano, burattineggiando alla perizoma, drammi e farse.

Campogalliani! Era il sovrano di quel mondo: un burattinaio come, che i bolognesi consideravano, come



Tre espressioni di Carlo Campogalliani.

la cioccolata Maiani, l'insuperabile vertice della squisitezza. Il culto per quel nome s'è allora così approfondito in me, che ad esso sento ancora congiunto il fiore delle mie feste gaudiose ed il mio amore per la truzzenza burattinesca. In sola chi, tollerando in quanto non retorica dell'orrido, come la truzzenza ordinaria, mi brivido fantastico e trillante siemera.

Campogalliani: è ancora per me la festa dell'assurdo, che mi carrea il cuore: la bionda tedesca che mi traveva al centro d'un immenso cortile bolognese, perché le sedessi accanto e le interpretassi le facce d'un Fasulien che impazziva, nei freddi guai d'una lampada ad acetilene. Ah, festa magica d'argento, degna d'un Piazzetta o d'un Guardi, innanzi ad un dramma burattinesco, in cui l'Fagolino, tra lazzu giovani, accumulava cadaveri, sul banco dei giudici, in nome della giustizia popolare!

Il regista Carlo Campogalliani, emiliano anch'esso, ha, senza dubbio, qualcosa del genio della famiglia: la truzzenza inventiva, la popolarità

faragginosa. Quante volte i suoi film hanno riscosso in me la nostalgia delle mie feste galanti burattinesche di Bologna, o, più precisamente, per un eccesso di truzzenza, mi hanno costretto a rifugiarmi! Il Campogalliani regista dà un po' troppo nella truzzenza ordinaria, nella retorica dell'orrido, in quel ch'io non amo. Mi spiegherò con qualche esempio.

Carlo Campogalliani è un uomo che, dal 1914 ad oggi, in ventotto anni, ha diretto una settantina-nove di film: ma egli stesso, modesto quanto laborioso, ci fa capire che non val la pena di ricordarli tutti i titoli, e, dando un esempio di spiritosa discrezione, si limita a rammentare una mezza dozzina. Sulle orme di qualche storico, noi dovremmo limitarci a ricordarne uno solo, del 1914: *Maciste contro la Morte*. È un titolo perfettamente rappresentativo del genere campogallianesco e ci ricongiunge col Campogalliani bolognese, col genio della famiglia, in quanto, con un Fasulien al posto di Maciste, potreste trovarlo annunciato, in uno stampatello maiuscolo, sotto il voluttuoso del Podestà o presso altro casottino celebre, ove un forzuto e gioviale eroe sta per accumulare cadaveri sul banco dei giudici.

Ma non è questo ancora il regista che io conosco. Io ricordo d'aver imparato a conoscere il regista Campogalliani nel film *La lettera del diavolo* (1934). Era là la più orripilante storia di malfattori, montanari, e, poiché allora non c'era film senza un tabarin, anche quei malfattori d'altra cima avevano voluto il loro tabarin e la loro vampira. Che cosa fosse quel «paradiso artificiale» d'altra montagna, quel covo di sinistre raffinatezze, è cosa che io non vi saprei ridire. Era un tal vertice dell'assurdo, che, per tollerare chi fossi, mi rivolteva a «mi ripiegava là dove l'io sol tace»: alla mia prima giovinezza, cioè, al Campogalliani più vero e maggiore, a quello ripostante, che aveva l'ineguagliato di tanto sorriso e di tanta argentea luce i miei ricordi. Quella vamp montanara in calze di seta, dalle occhiate bistratte, golfi della lusinga e dell'orrore! Ah, quanto diversa dalla rosa bionda che aveva tratto verso il Campogalliani bolognese e m'aveva appreso come Fagolino sapesse essere gaio anche ammonticchiando cadaveri, e come due amici possano amare la stessa donna e dividersela in perfetta pace, quale tenero crafen accrocchiante Kifed. Adorabile e profonda saggezza del Campogalliani bolognese, come mi parevi tradita dalla tetragegine, del luguberrimo del Campogalliani regista!

Fedele in questo al genio bolognese della famiglia, il Campogalliani regista è, innanzi tutto, l'uomo che ha bisogno d'inventare il suo dramma, la sua grossa macchina, è l'uomo che ha ancora la fantasia dell'orrido: o, meglio, che la ritrova in sé, sempre più infantile ed imperiosa col passar degli anni. Da giovane, si rassegnava a filmare, tele drammatiche come *Romanticismo* (1914) e, sino a pochi anni o sono, anche tele brillanti come *I quattro moschettieri* (1936): ma nell'ultimo cinquantennio il regista Campogalliani ha bisogno di farsi un soggetto di suo gusto, di montare un gran truciolo macchina, di lighubizzarsi a suo talento. Quest'esigenza è diventata indeclinabile, atavica, osceremo dire. Ma, anche fantastica e soggettivista, il Campogalliani regista può dirsi ancora ispirato dal demone familiare. Il guaio serio comincia quando deve tradurla in cinema, la sua macchina, e non trova più che un'infilata d'oleografie senza colore, una più arruffata e grigia dell'altra. Il colore, nido boccaccesco dell'auto teatrina, tutto colore, tutto scintille! Aurora sfringente della fantasia anche attraverso i gelidi abissi dell'orrido, dove, dove sei fuggita?

Il lugubre, il macchinismo di cotes, drammoni illividiti e scheletrici, zantisi nell'Arte filmistica, come carcasse di vecchie navi, fa talvolta una gran parata al cuore ansioso di farfalle solari e memore dell'antico Eliso. Eppure, anche costoso sperdimento della festa burattinesca padana, costoso grigio naufragio dell'Arte cinematografica, ha i suoi felici momenti.

Io ho seguito con simpatia cordiale il dramma campogallianesco ultimo e più rappresentativo, *Il bravo dei Poveri*, o, meglio, *Il seguito* della stessa attenzione arrischiata con cui avrei potuto seguire il dramma faragginoso d'uno dei tragici elisabettiani minori. Ebbene: debbo dire che la mia attentissima simpatia ha avuto il dequo premio.

Ad un certo punto, il dramma, affastellato e torvo nel suo grigiore, s'illumina. Sì è nella casa del

Bravo, del tremendo boia: ed il vecchio servo, che tiene in ogni rumore la voce satanica d'un denunciante che porti una nuova vittima, è pervaso da un folle orrore. Non so neppure io per quali vie del senso o dello spirito, o dell'anima e dell'animo, ma è certo che la scena filmica raggiunge qui d'improvviso l'altezza d'un vero tragico orrore. Un felice caso, forse, ha voluto che il sovraccarico d'effetti, sotto cui il lighubizzatore stava per soffocare anche questa scena, non si avvertisse. Mi dicono che quel servo dovrebbe essere cieco e che questo, secondo le intenzioni del regista, dovrebbe giustificare il terrore. Ma nessuno avverte, per fortuna, costosa cecità di cui non c'era affatto bisogno: ed il terrore, appunto perché naturale e candido, può diventar persuasivo. Una squisita lezione di semplicità attraverso quest'affastellato ampollone, che ha disertato il nativo piano dell'orrido infantile e trillante.

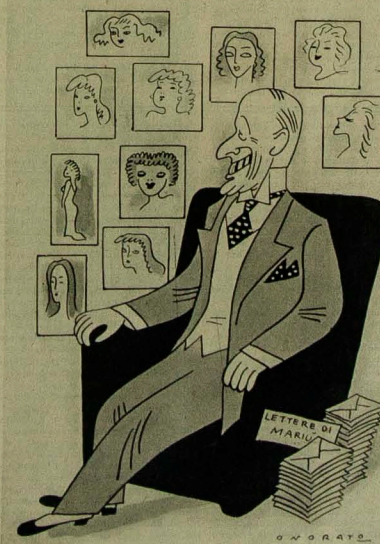
Restare infantili: è il solo imperativo segreto della forza e dell'allegria, sia, tremenda o sia leggera. Avere, anche in faccia ai pedanti che riformano la lingua, il coraggio delle proprie cantonate, perché la vita è tutta una cantonata che soltanto col coraggio si radiazza e ritrova un significato. Ecco quel genere di saggezza, che manca al nostro troppo lighubere. Campogalliani. Parla qua e là, accanto ai crocevia solati, o per viali popolosi o per cortili festanti, il proprio casottino leggero, e, improvvisare a cuore ugualmente leggero: ecco una gloria che il nostro regista non dovrebbe mai dimenticare quando s'accinge a coprir di negrofiumi le cinematografiche superfici. Più semplicità, più festa, più sole, la semplicità del vero infantile e del vero tremendo, è quel che occorre ai suoi film. Modena e la Ghirlandina, Bologna e il Podestà: tutta la forza e la soavità della pianura padana, attraversata da un cuore in festa: ecco quel che dovrebbe spuntare un certo giorno, in un film di Carlo Campogalliani.

Nel regista Campogalliani, preso alla torbida e soverchiante vena melodrammatica, mi pare di scorgere una più amile, più limpida, in film come *Stadio* e *Montevergine*. Questa limpidezza, più franca, più scorrevole, dovrebbe, un certo giorno, prevalere. Aver tanto lavorato e non veder mai chiaro, dev'essere, per un certo giorno, in un film di Carlo Campogalliani.

Nessuno vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva: e, soprattutto, che vada verso il popolo con una più schietta semplicità, con un più ingenuo orrido, con una più leggera fantasia.

Eugenio Giovannetti

Opere rappresentative di Carlo Campogalliani: *Romanticismo*, *Maciste contro la Morte* (1914) — *Il medico per l'ora* (1919) — *La lettera del diavolo* (1931) — *Stadio* (1934) — *I quattro moschettieri* (1936) — *Montevergine*, *La notte della festa* (1939) — *La casa nella tempesta* (soggetto e regia). *Il cavaliere di Krus* (1940) *Il bravo di Venezia* (soggetto e regia: 1941) — *Predazione* (in lavoro).



Onorato: Vittorio De Sica, come sarà fra 50 anni.



Irmasa Dilian, che vedremo in «Violette nei capelli», fotografata da Eugenio Haas. (Fono Roma - Lux).

Doris Durani, la stella della Scaleria, sorpresa per la strada dall'obiettivo di Eugenio Haas.

Cinematografia francese della zona occupata: Danielle Darrieux nel film «Premier rendez-vous».

Doris Kreysler fotografata dal nostro Eugenio Haas a Vienna. (Germania Film).

MINO DOLETTI E DIEGO CALCACNO: 26 GIORNI A ROMA

«Villa da vendere» - «La scuola dei timidi» - «Solitudine»
«Delitto nella tempesta» - «Marciapiedi della Metropoli»

Lunedì scorso, alle ore 14,30, il nostro Direttore ha parlato alla radio sul tema: «Le prime del cinematografo». Ecco il testo della conversazione.

Cominciamo da «Villa da vendere». «Villa da vendere» è un film italiano che si svolge in Ungheria, nella comoda Ungheria del cinematografo, e, spesso, del teatro: com'è facile, così facile, così pronta ad accogliere personaggi e vicende di tutti i generi. C'è un ultralento, che non dorme da ventisei anni. La notizia viene da Budapest e il signore si chiama Szabo o Kelenen o Foss. C'è un chirurgo che si dimentica un paio di forbici nello stomaco di un paziente! Ebbene, il fatto è avvenuto a Budapest e i giornali ne danno notizia, non perché il paziente ha deciso un bel giorno di fare causa al chirurgo, ma perché è il chirurgo che ha cialtrato il paziente accusandolo di delinquere un oggetto di sua proprietà. Insomma, l'Ungheria ha storie per tutti i gusti: storiette con papà, storiette amatorie, storiette romantiche, storiette strampalate. E quantiengono! Milioni di penna! E quanti! Centinaia di zio che soltanto la fine del secondo tempo si decidono a perdonare il nipote scapitato e accolgono in casa la fanciulla (la prima attrice del film) che egli ha scelto. Queste storie, queste vicende, queste forbici dimenticate, queste zie, sono tante; e questi tipi sono così speciali che, alla fine, si li strada un certo sospetto: l'Ungheria è un paese come un altro, Budapest è una città come un'altra; ma non è il cinematografo, il teatro e la cronaca che amano colorire con un po' di fantasia (anzi di strampalata) i fatti più qualsiasi per farli diventare un po' meno qualsiasi; e, siccome i nostri amici magiari sono di buon cuore e ci si devono, nessuno si lamenta. Ma io penso che dovremmo cominciare ad essere noi a lamentare. E perché? Così: istituendo un passaporto anche per i personaggi del cinematografo e del teatro, lo non pratico, in altre parole, perché non voglio andare a Budapest, debbo fare un sacco di fatica, ottenere tanti «visti», per fare i telegrammi alla frontiera; e, Amadeo Nazari e Vera Cerri (eccoci al caso di «Villa da vendere») viaggiano con la massima indifferenza e non hanno la piccola formalità da superare. Non è giusto. Da ore in poi, se la mia idea viene accolta, anche i copioni cinematografici, se Nazari e Vera Cerri e Carlo Duse vogliono andare a Budapest, dovranno venire correddati dai regolamentari passaporti: visto di uscita, «visto» di formalità, scopo del viaggio e — magari per evitare le ridda del pango — denuncia della valuta che portano con sé. Con questo sistema — che i film italiani che si svolgono in Ungheria diminuiranno del novanta per cento. E anche l'Ungheria ce ne sarà grata.

Tanto più che spesso non basta parlare di pango e non basta cambiare nome, come hanno fatto in «Villa da vendere» Nazari e compagni, perché nel film ci si l'atmosfera ungherese: no, essa non c'è; e non c'è nemmeno Budapest (quell'unica strada che vediamo potrebbe essere o Trieste, o se non mi sbaglio) e su una cassa da imbal-

leggio, poi, a un certo punto, il legge lento di «fragile» in bella lingua italiana. Dunque, fuori i passaporti; oppure: restiamo a casa nostra... per questo, «Villa da vendere» è un grazioso film: sapientemente congegnato (se pure con qualche lenezza e qualche ripetizione) e abilmente recitato. Naturalmente, in pasticci del genere, non bisogna guardare troppo il sottile: bisogna accontentarsi di ridere, quando c'è una situazione felice, e non pensarci sopra, perché — in caso contrario — il castello degli equivoci crolla, e non ci rimarrebbero in mano che delle zite improbabili e dei lottatori all'acqua di rose. Qui, di situazioni felici ce n'è parecchie, e tutte gravitano su uno scambio di persone che non hanno neanche privo di una certa consistente verosimiglianza: è Amadeo Nazari, il padrone della villa da vendere, che porta improvvisamente e si trova in stalli alcuni bricconi desiderosi di fargli un brutto tiro; ma anche lui è cambiato per un ladro e poiché — per i begli occhi stupefatti di Vera Cerri — conviene di lasciarlo credere, il malinteso va avanti fino alle ultime battute del secondo tempo (che sono le facili comode) — battute con accordo, in sordina, di marcia nuziale). Dittato da Ferruccio Cerri (un mediatore, che ha fatto prima scrittore e poi regista), il film, l'ho già detto, è piacevole, anche se non ha — e forse appunto perché non ha — problemi di fondo. L'interpretazione di tutti gli attori è eccellente. Amadeo Nazari, versatile com'è, ha saputo passare dalle parti forti di altri film recenti a queste parti lievi e scanzolate che ricorda un po' il tipo e il fono di «Contomila dollari» (concorso bandito da un settimanale di novalle oggi scomparso, ella, giovinissima moglie di un noto giocatore di calcio, rifiutò il contratto, lasciando che venisse scritturata, poi, Barbara Nardi. Ma il farlo del cinematografo, è un certo punto, si riflette sentire e la bella Vera Cerri a Roma dove — attraverso di certe vicende! — nessuna porta si spersa. Aveva vinto, un anno prima, un grosso concorso; e, adesso, il cinematografo la respingeva. Ella, comunque, perseverò: con un coraggio e una

Diego Calceagno

Argomenti

DI CARLO LINATI

I. Milano, febbraio. A proposito del film «Bastardo» che qui a Milano ha ottenuto vivo successo, mi accade di fare una riflessione: e cioè che gli esseri che meglio agiscono sullo schermo, veramente i più dotati, i più suscettibili di verità e di naturalezza sono gli animali.

Lo avevo sospettato allorché vidi la prima volta Don Chisciotte cavalcare sul magnifico Rosinante di Pabst o Biancaneve in mezzo ai suoi leprosi scapellotti e caribelli: ma ora me ne convinco in modo assoluto assistendo alle folli avventure a cui aquile ed orsi, lupi e lepri, sguinzagliati da un regista intelligente per le foreste e i giardini della nave della Norvegia, si abbandonano, in quel film, come a una lusinga chermesse leggendaria.

Gli animali hanno proprio l'aria di essere a casa loro in un film. Per che il teatro di posa sia fatto per loro, che l'obiettivo della macchina di presa sia il loro naturale compagno di giochi e padrone. E nella luce dei proiettori essi se la spaziano, fanno foggio delle loro pose più belle e impensate: e come si trovassero in un Circo, mostrano con gioia prepotente tutto quel che sanno fare di meglio.

Ho sempre pensato che gli esseri più primitivi sono anche i più adatti a figurare sullo schermo, più dei complicati come noi, degli invecchiati nelle civiltà. Che effetti sicuri e splendidi sa frorre di solito il regista da una danza di Somali o di Maori, da una fantasia di Otentotti.

Si prova veramente un'emozione nuova a vedere sullo schermo le Holopronie libertà e giocondità degli animali mescolata a tante tristi avventure d'uomini e di donne. Queste avventure di solito sono sempre così tristi e deprimenti: mentre loro, le bestie, sono sempre così allegre e sportive. E come, ohimè, con le loro fresche patrie ci fan sembrare ancor più squallido il nostro mondo di bipedi impiumi; come più artificioso e più falso di fronte alla superba spontaneità dei loro movimenti, urli, lanci, balzi, di fronte ai loro aspetti così magnificamente inseriti nella natura.

Guardatemi questo leprolo bianco della selva norvegese con che squisite moine fa giocare le sue zampe anteriori sul muscolo baffuto, e questa aquile regie con che superbia antica allargano le loro ali fremmenti, recate a insegnare nel corallo dei Rotoscopi (magnifica pagina, questa, di selvaggia cerimonia primale). E come si scaglia l'oriente la mula dei lupi sulle loro orde del preda.

Qui veramente il film subisce, a volte, un lieve cedimento: poiché mentre a quel branco di lupi afflitta una parte purissima e vitalissima di imprese aggressive, non avendo potuto, per forza di cose, portar sullo schermo dei lupi veri ci si è accontentati di una forma di cani-lupi, per modo che questi agiscono un po' troppo da addomesticati. D'altra parte, come si faceva a metter in azione un vero branco di lupi?

La natura rivela nella sua segreta infinità, nella vita incassata che gode le sue ombre e nelle sue recanditi più gelose è sempre stato un motivo di agguato esclusivo degli animali.

Ma sì, perché non tentarlo? Avrebbe almeno fatto egrore di novità.

II. Un articolo mio nel quale facevo qualche riserva sui «Promessi sposi» di Mario Camerini ha suscitato obiezioni. Non voglio aggiungere altre. Voglio dire, soltanto, che se questo film di Camerini ha a continua ad avere un grandissimo successo significa che il suo successo (che raggiunge, e cioè è riuscito ancora una volta a rimettere in contatto il nostro popolo con lo spirito del capolavoro manzoniano).

E mi par già molto, che da gran tempo si va dicendo che i «Promessi sposi» sono noiosi, e i ragazzi li buttan volentieri dalla finestra, come fece il Carducci cogli «Inni Sacri».

Oggi, invece, ancora una volta il popolo ha potuto constatare quante vitalità di figure e d'eventi splende in quella favola così superbamente umana, e che vivo interesse, dico interesse vero, immediato, reale, scuro per tutto il suo intreccio.

E questo Camerini, nonostante tutto, lo ha fatto intendere bene.

III. Signe Hasso, interprete di «Bastardo» (Lunde Film - Enic).

e che vivo interesse, dico interesse vero, immediato, reale, scuro per tutto il suo intreccio.

E questo Camerini, nonostante tutto, lo ha fatto intendere bene.

IV. Signe Hasso, interprete di «Bastardo» (Lunde Film - Enic).

e che vivo interesse, dico interesse vero, immediato, reale, scuro per tutto il suo intreccio.

E questo Camerini, nonostante tutto, lo ha fatto intendere bene.

Carlo Linati



Isa Pola e Rossano Brazzi nel film «Una signora dell'Ovest». (Scalera - Fotogramma/Pesce).

Gustav Fröhlich riempie i suoi muscoli nella quiete della sua campagna. (Tobis - Germania Film).

Una bella scena di «Giarabub» con Mario Ferrari e Carlo Minelli. (Era - Scalera; foto Pesce).

Mariella Lotti in un'inquadratura di «Fari nella nebbia». (Fauno Film - Ici; Foto Vassili).

DINO FALCONI: ASSALTI DI SCHERMO

● Segnaliamo il lieto successo di *Villa da vendere*.

Però, visto che Roberto Villa non c'entrava, perché non intitolare il film *Nazzari da vendere*?

● Suggestiamo ai produttori qualche altro titolo analogo al succitato.

● *Glacchetti d'affaire*, *Brazzi noleggiati*, *Cervi a rate*.

A.A.A. Adriano Rimoldi compare.

De Sica usati, occasionissimi. Serato centralissimo, termobagno, libero anche subito eccetera.

● Con Vera Carmi la critica si è mostrata un po' arcigna.

Con Vera severa.

● Si annunciano *Gli ultimi filibustieri*.

Perché «gli ultimi»? Ottimisti, ottimisti!

● Si annuncia *Oro nero*.

● Si annuncia *La pantera nera*.

● Evidentemente, c'è della gente che, in cinematografia, vede nero...

● La Juventus annuncia *A che servono questi quattrini?*

A fare un film coi fratelli De Filippo, evidentemente.

● Ultimi filibustieri, *Ultimo ballo*, *Ultimo addio*.

Beati gli ultimi, se i primi son diserti.

● Titoli: *Vertigine*, *Tentazione*, *Turbamento*, *Perdizione*.

Porca miseria, però!

● L'Atesia annuncia *Quello che non aspetti* di Jacopo Comin.

Beh, in un film di Comin me lo aspettavo, invece.

● La Stella sta per mettere in cantiere un film di Cesare Giulio Viola intitolato *Inferno*. Ne saranno interpreti Rina Morelli, Paolo Stoppa e Greta Gondà.

Sarebbe come dire che la Mottola...

● I maligni dicono che Camilla Horn più che *Paura d'amare* abbia paura di essere Amata (Gaetano).

● Il guaio di Osvaldo Valenti - dicono alcuni - è la voce.

Perché non prova le pastiglie? Pastiglie Osvalda, naturalmente.

● Sta per uscire *Una notte dopo l'opera*.

● Con la scarsità delle carrozzelle, sarebbe forse più desiderabile *Una botte dopo l'opera*.

● Si torna a parlare di un film sul famoso bandito *Il Passatore*.

Perché non fanno fare il protagonista a Leonardo Cortese?

Ho sempre sentito parlare del *Passatore* cortese.

● Armando Falconi farà il *Revisore* con Raffaele Matarazzo.

Qualcuno dice che sarebbe meglio se Armando Falconi facesse il revisore di Raffaele Matarazzo.

● La *Regina di Navarra*, prima che se ne iniziassero le lavorazioni, doveva essere *L'allegria regina*.

Non sarà mica colpa della lavorazione ultimata se adesso allegria non è più?

● Si annuncia prossima una *Redenzione* del regista Marcello Azzani.

Beh, meno male.

Dino Falconi

● *La Regina di Navarra*, prima che se ne iniziassero le lavorazioni, doveva essere *L'allegria regina*.

Non sarà mica colpa della lavorazione ultimata se adesso allegria non è più?

● Si annuncia prossima una *Redenzione* del regista Marcello Azzani.

Beh, meno male.

Dino Falconi

"Film" presenta: "I ROSCHOLD"

ROMANZO CINEMATOGRAFICO

IL VICOLO DEGLI ERREI

Con pesantezza il battente cadde sulla grossa porta chiodata, rietate un attimo, si sollevò e ricadde un'altra volta.

Dentro, le colonnie della balaustra salivano lungo la scala ripida pendendo nell'oscurità ostile della vecchia casa. La debole luce della candela di sego nel suo inbuto di piombo rischiava appena le ginocchia del vecchio che scendeva cauto. Sotto i colpi ripetuti e sempre più violenti del battente, la porta di casa tremava e cigolava.

Come il vecchio ebbe aperto le spioncine, il suo viso fu riconoscibile alla luce della strada: una stagione, intensa maschera di giudeo, che, mentre la mano del vecchio si posava sulla maniglia, «illumina di gioia trionfante. Nella stretta striscia di sole che s'insinuava ora nella fessura, la figura sparata del vecchio Mayer Amseel Rothschild nel lungo cappotto sporco delle feste risaltò strana e fantomatica, mentre egli s'inchinava ossessivo.

La voce inerte, nasale, confondeva quasi con il cigolio della porta, ripeteva instancabilmente: — Altezza, quale onore... nella mia povera casa... — Lasciate stare i titoli! — lo interruppe spazientito il visitatore: un personaggio nascente e compunto in abito scuro da viaggio.

Con un secco: «Via, casavola, via!», il nuovo arrivato sollevò quindi nel nastro il bastone riccamente ornato d'argento indicando al suo laico di chiudere l'uscio sul viso dell'indiscreta maniglia che bloccava l'ingresso accendendosi intorno alla carrozza da viaggio ferma nel vicolo.

Mayer Amseel continuava intanto ad inchinarsi senza apostarsi. — Vorreste ricevermi qui? — brontolava nervoso il visitatore. — Andiamo su, se vi aggrada! — e la mano gialla e magra del vecchio fece un gesto complicitoso verso l'alto.

Soffiando, il visitatore si decise a salire le scale, seguito da Amseel e dal servitore che si stringeva con precezione al petto un pacco legato più volte.

Il vicolo degli errei era in fermento. Il Langravio di Hesse a da Mayer Amseel — gridavano tutti eccitati.

A un tratto il cocchiere che loro si era appena assistito indifferente alla scena, fece schioccare con forza la frusta dall'altra strada e i ragazzi scapparono via urlando e imprecaando. Col più, uno di essi rotolò in una pozzanghera, ma ancora prima di rialzarsi: — E' proprio la carrozza del Langravio, ve l'avevo detto! — annunziò stridendo agli altri.

Il Langravio di Hesse aveva risposto intanto, troppo tardi, il suo laico che nella strada, nessuno doveva sospettare, tale era l'ordine, la vera personalità del visitatore ricevuto da Amseel. Il motivo di tanto mistero non mancava.

— Siano soli! Nessuno può spiare! — Il Langravio accenna col bastone alla porta dell'angusta stanza unita da una enorme cassaforte ferrata davanti alla quale Amseel ha atteso piegato in due finché la secca ingenuità non lo fa strisciare fino all'uscio. Il principe getta una rapida occhiata nel corridoio vuoto, poi fissa il viso impenetrabile dell'ebbero.

— Possa lo cader morto — protesta Mayer Amseel — se... — Venite qui al tavolo! — Il Langravio si è seduto. — Vieni, ancora più vicino — aggiunge con aria furibonda.

Mayer Amseel si porta spaventato la mano alla gola. Non si sa mai quali sorprese vi riserbino oggi i grandi signori. Ma il Langravio batte ridendo il pugno del bastone sul grosso pacco posato davanti a lui sul tavolo.

— Volevo solo che apriste quel pacco — spiega bonario. — Sapete che cosa c'è dentro?

Lo spago è stato già sciolto, la carta destramente spiegata. Ma il vecchio non aveva bisogno di guardare: sapeva già quello che avrebbe trovato: — Obbligazioni al cinque per cento sulla Banca d'Inghilterra, dell'anno.

Un'altra risata.

— Conoscete il vostro mestiere, vedete! Starete a sentire: vi siete dimenticato anche, finora, come mio agente. — Agente di Corte di Vostra Altezza di Hesse-Hannau.

— Questo pacco contiene obbligazioni per un valore di seicentomila lire sterline, — spiega piano il Langravio. — Non mi ha il Langravio la voce cambiata di Amseel, freddamente oggettiva, commerciale. — Il corso oltremo.

— Che cosa? Spiegatevi!

— Il corso attuale è più basso... Domani potrebbe avere un rialzo.

Un monito inesplicabile interrompe la risata del Langravio.

Chi è stato?

— Forse un topo... e Amseel già si volge alla scrivania per firmare la ricevuta.

— Nessuno può spiare? — chiede sospettoso il Langravio, prima di proseguire, rassicurato dalle energiche proteste di Amseel.

Le circostanze mi costringono a mettere al sicuro i miei averi. Questo denaro andrebbe in qualche modo presentato al governo britannico per i soccorsi inviati da Hesse in America, per accellere di lavoro la fune di seicentomila lire sterline.

Amseel si è seduto al tavolo. Senza mettere di conto i valori che ha

Langravio gli aveva, borbotante servile, ma con mal dissimulata malignità.

— Se ricordo i maligni disero, ricordo, che il Langravio di Hesse vendeva i suoi sudditi! Denaro inasparato, disastro! Stupato in case, fuochi d'artificio... — Bagascel! Così mente la canaglia! Dite un po' voi! L'ho scapato forse? — Il Langravio è balzato in piedi. — A ve! fate la pena. — Rapediti in Inghilterra, da dove vennero.

— Conoscete un mezzo sicuro? — Se conosco un mezzo! Sono un povero ebreo, io, e il rischio...

— Pochi clacchier. Quanto costa, il rischio?

— Per meno del due per cento di provvigione...

— Siete pazzo! Milionescello sterline! Al massimo l'uno per cento!

— Per Vostra Altezza... l'uno e mezzo.

— L'uno!

— Ci rimetto! Sono rovinato! — si lamenta Amseel scuotendo il capo.

— E' eccellente, aggiungerò almeno un ottavo, per un ottavo vi servirà. L'uno e un ottavo!

Il Langravio, riflette ancora un istante, poi, sopraffatto:

— E va bene, tagliaborsel! — sospira. Ma subito aggiunge: «Non dimenticate che vi ho tolto dal fango!»

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Il vecchio occupato a chiudere la

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Gusti Huber

nel film di Himig "Desiderio d'amore"
(Prod. Wien Film - Bavaria; Distr. Scalera)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Assia Noris

nel film "Un colpo di pistola"
(Prod. e distr. Lux - Foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

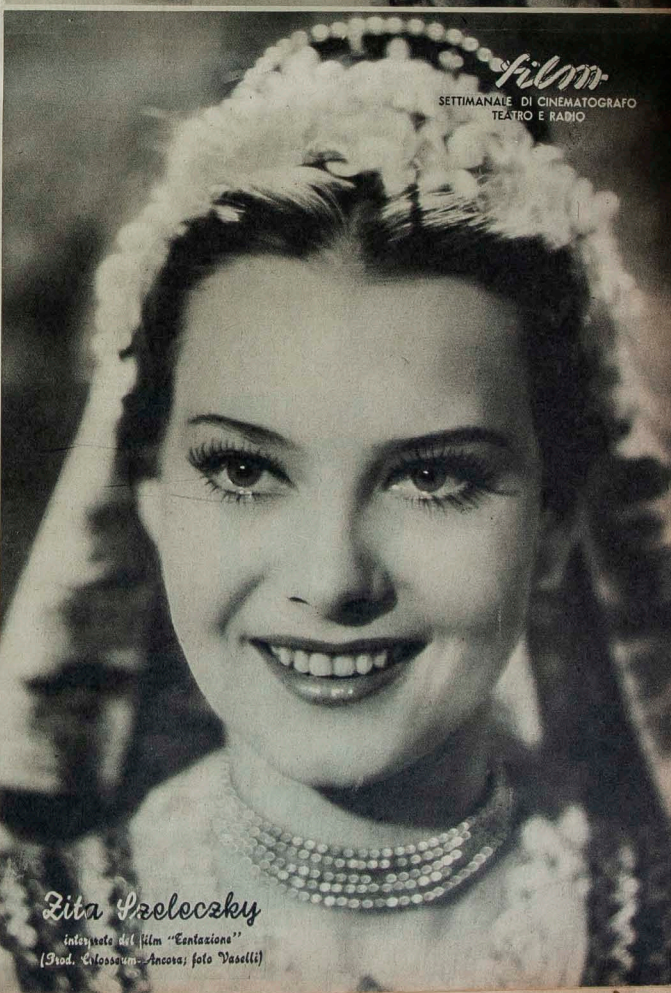


Vivi Gioi

che esordisce nel film "Giungla"
(Prod. Ici-Exsic, Distr. Ici-Exsic - Foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Zita Preleczyky

interprete del film "Tentazione"
(Prod. L'Espresso - Ancora; foto Vaselli)



Juan de Landa, Federico Bender e Mara Landi in «Ore nere» (Prod. Fono Roma-Eis; foto Vasselli).



L'espressiva maschera di Aroldo Trieri che vedremo nel film «Documento Z 3» (Distribuz. Artisti Associati; F. Vasselli).

FRANCESCO CALLARI: PALCOSCENICO

«Incontro alla locanda», di Anna Bonacci. — Ogni commedia ha un suo pubblico; mentre il cinema accoglie tutti, il teatro seleziona gli spettatori. Il nome dell'autore, il più o meno, da chiamare; alle volte è solo uno specchio che riflette. Inoltre, in ogni città avviene che ogni teatro ha il suo pubblico: a Roma il Teatro delle Arti ha un suo speciale pubblico, non soltanto alle «prime», bensì alle repliche. In più del normale pubblico della «prima» al teatro (non dico «teatrino» o «teatrino» Bregaglia d'arrabbiata) di via Sicilia, occorre uno spaurito pubblico che non s'è mai visto e non si vedrà ad altre rappresentazioni. Alla prima recita di questa nuova commedia di Anna Bonacci è accorso in soprannumero, come in più del normale pubblico della «prima» al teatro (non dico «teatrino» o «teatrino» Bregaglia d'arrabbiata) di via Sicilia, occorre uno spaurito pubblico che non s'è mai visto e non si vedrà ad altre rappresentazioni. Alla prima recita di questa nuova commedia di Anna Bonacci è accorso in soprannumero, come in più del normale pubblico della «prima» al teatro (non dico «teatrino» o «teatrino» Bregaglia d'arrabbiata) di via Sicilia, occorre uno spaurito pubblico che non s'è mai visto e non si vedrà ad altre rappresentazioni.

dell'ostessa Anita Giarolli. La recitazione della Torrieri, c'era la splendida sposa di don Giovanni, mi è piaciuta soprattutto al primo atto, per non dire esclusivamente. Il panchino è robusto. Calabrese era il don Chisciotte infelice. Poteva riuscire interessante far sostenere questa parte ad Armando Bonamano. «Amore e raggio», di Schiller. — Una traduzione enfatica quella di Andrea Mattioli sulle quale ha lavorato Ada Salvatore volendola modernizzare e al converso rendendola più fissa; questi brutti scherzi, con un poeta come Schiller, non si fanno. A ciò bisogna aggiungere la recitazione della compagnia Palmer, volenterosa quanto si voglia ma sbiadita e incerta. Ha avuto cuore e legato il regista Piero Scharoff a metterlo in scena con attori senza polmoni questo dramma di patto, tutto impeto tutto slancio tutto ribellione del premonimento Federico Schiller poeta di vocazione e medico per forza presso il reggimento del generale Auer al servizio del duca di Wurttemberg. Schiller è un autore pericoloso e nella stessa patria si va catti e rimetterlo in scena: egli parla di libertà e di sogni, di indipendenza e di violenza, si lancia contro la tirannide con una vir-

lenza e con una immaginazione che svegliano gli animi più calmi e le menti più inerte. Perciò non ci possiamo lamentare di Scharoff che ha trovato modo, mettendola in luce, di rendere attuale una battuta: quella del giovane e impetuoso Ferdinando von Waller che dichiara di non cedere alla protervia britannica di Lady Milford. Dato che è questo terzo Maschierano (vien dopo «La congiura del Fiesco» succeduta ai «Masnadieri») si dà il merito d'aver inaugurata la sequela dei drammi romantici ottocenteschi, era da preferirsi che Scharoff insistesse maggiormente sul lato borghese di esso, poiché quello polemico democratico e rivoluzionario, lotti i riferimenti al tempo in cui visse l'autore, oggi si regge poco. Infatti, pur comprendendo al nostro occhio e alla nostra mente smaltiti così, me una gran macchina ben congegnata, questo dramma di ribellione e d'odio nuovo e commuove ancora il sentimento del più che partecipano all'odio contro il padre tiranno (il Presidente), al rancore contro il suo infame segretario (Wurm), all'insolenza contro la madre profittatrice, alla pietà per i due amanti valti alla morte, eccetera eccetera. Evidentemente Scharoff ha pensato meglio di stringere i tempi del dramma, di concentrarlo incalzando i conflitti: la moglie del musicista Miller che scaccia il segretario Wurm, il Presidente che impone al figlio di sposare la Milford, il colloquio tra Coste e Ferdinando, quello successivo tra lui e Luisa col sopravvenire del padre, il colloquio tra Luisa e Wurm, l'estremo commiato e la fine dei due amanti (nel senso di «inamorati»). Scharoff ha così addensato il dramma, sveltendolo di tutta la retorica che l'opera (pensate che lo spettacolo integrale durerebbe quattro ore) e togliendo o facendolo superare ogni forma di ridicolo come le battute dell'ultimo atto, «ditemi una limonata» che è divenuta in bocca di Federico «ho sete» e dove si presente già il proppimento del doppio suicidio, uno dei quali è involontario.

Mi sembra anche che regia e recitazione siano risultate incompatibili: gli attori non hanno potuto mantenere l'altezza ideologica dei sentimenti che agitano violentemente il dramma, e non hanno saputo, d'altra parte, scendere all'essenza romantica e borghese che quegli stessi sentimenti esprimono. Al giovane Masserano, nelle vesti del Presidente, mancava autorità e crudeltà; al giovane Pius, come barone von Waller, difettava non la prestanza fisica nel temperamento, ma il trasporto nell'amore e la moderazione dell'ira; alla signorina Palmer, c'era Luisa Miller, occorreva una fissa predilezione (tutti i suoi personaggi allo stesso modo, sono tristi e dolenti); pur caricando troppo il personaggio del maresciallo francesizzante, mettendolo cioè di caricatura in grottesco, Pierantonio è riuscito più accetto di tutti; sebbene la caratterizzazione dell'Anselmo fosse tutta superficiale, sotto le vesti del bico Wurm, l'autore dei reggimenti, il suo è riuscito il personaggio più convincente. Gallina era il disgraziato padre musicista, il vecchio Miller, ed ha rotolato le parole sul palcoscenico come le sere

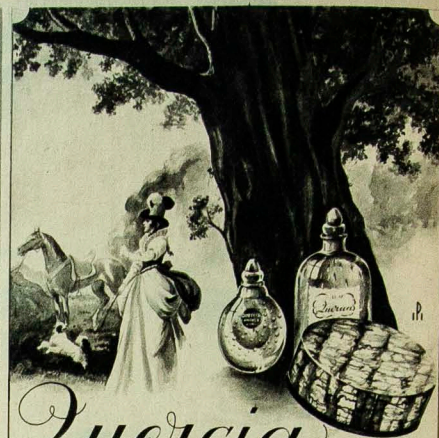
di legno al gioco delle bocce. La Sperani era la Milford; meno bottigliammi l'avrebbe salvata. A parlo i botteghinisti sulle pareti di casa Miller, meno uno (e perché quest'eccezione?), l'ambientazione era perfetta.

La battaglia del Trasimeno, di Vincenzo Trieri. Questo volte il faccendoso commediografo calabrese ha scritto una commedia tutta aloristica e intenzionalmente lepida, anche se c'è una donna col suo problema centrale. Ecco alcuni alorismi: E' sempre la donna che corre dietro all'uomo e la finta di lasciarsi scegliere — Scherzare, qualche volta, è un modo di soffrire. Le donne si sposano per entrare nel mondo; l'uomo per ritirarsene. La nostra esperienza è sempre la storia dei nostri errori. L'età che si vorrebbe avere rovina quella che si ha. Le ragazze moderne... hanno abolito l'ipocrisia: la loro maniera d'ingannare è quella d'essere sincere. Quelle sentenze brillanti sono ricolpite nei primi cinque minuti dall'alzarsi del sipario: potete immaginare quel che avviene negli altri cento minuti e rotti, avrete anche capito che il personaggio più aloristico è quello impersonato da Gigetto Cimara. Ora qualche esempio di faccetta: Questa lapide copre mia moglie per la sua pace... e per la mia. Vive di rendita: se oggi vivere di rendita non fosse una fatica da ergastolano — Preferisco la musica di Wagner perché è tanto rumorosa che si può parlare ed alle volte senza che nessuno senta quello che ci diciamo. A questo punto avrete anche capito che il personaggio più facile è sempre quello raffigurato da Cimara.

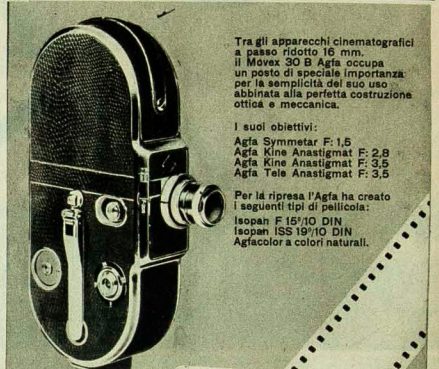
Ora veniamo al parallelo storico. E' buona regola, per un autore drammatico in special modo, affidare il filo della propria opera a interpretazioni varie o vaghe; o, tuttavia, scoprirlo all'ultimo momento. Trieri non è di questo parere: egli ambienta la sua commedia a Castiglione del Lago (Trasimeno) e parla continuamente di battaglia, di Trasimeno, di Annibale e di Caio Flaminio. Insomma, scopre subito il gioco dei suoi personaggi; per non dire il suo. La battaglia del Trasimeno si svolge, come ci dice un cicerone al terzo atto, il 24 giugno del 217 a. C. fra gli eserciti di Annibale e di Caio Flaminio. L'unico la fissa di terreno che si stende fra la sponda settentrionale del lago e il monte Guadagno: due tori, tre, le perdite romane furono di 15 mila uomini e lo stesso Caio Flaminio vi perdettero la vita. La battaglia odierna Trieri fa la svolgere in un grande albergo sulla riva del lago. Il padre di Giulio, il conte Giulio Somme e Giulio Melegaro in qualità di antagonisti principali; alla lotta partecipa un'altra coppia: Corrado, figlio di Claudio e Liliana Anzani, amica di Claudio (amica alla francese, precisa Trieri). Giulia vuol conquistare Claudio, vedovo ricco piacente simpatico brillante (Nati Melegari). D'altra parte Giulia è naturalmente attratta verso la giovinezza di Corrado (padre e figlio hanno dato convegno a questa donna sul lago e l'uno non sa della cotta dell'altro) e non le importa che egli sia fidanzato, come non le importa che Claudio abbia un'amica e che ella stessa abbia un amico che le serve solo da banca con relativo conto corrente. Figlia di uno scrittore e di una ballerina, Giulia ci racconta d'esser figlia di casa con la madre: il padre maltrattava ultraggià disprezzava batteva la madre. Ella ha raccolto i dolori e le sofferenze della madre, il suo retaggio d'odio contro l'umanità, ed ha così imparato non ad amare bensì ad odiare gli uomini e si è servita sempre del suo corpo e della sua bellezza per ripararli e per farli soffrire. Infatti ha condotto il primo amante alla rovina e del secondo si serve solo come cavaliere. Ma anche e creatura umana che hanno imparato ad odiare, prima che ad amare, hanno bisogno d'amore e Giulia cerca d'averlo. Quando Giulia gli apre il suo animo e scopre il suo triste passato confessandogli l'amore, il trasporto dell'odio, non soltanto li fissa che sente per lui, mettendolo al corrente anche del capriccio e della perdita amorosa esercitata come verso il padre, che ha conosciuto come uomo e s'affossica come personaggio; indeciso, s'allontana, alla fine si convince che è meglio sposare la fidanzata. Chi vince la battaglia non è Giulio, è invece la vecchia amica di Claudio che riesce a farsi sposare lui, dopo anni di placide e servizievole convivenza.

La commedia, piazzata felicemente al primo atto, è arenata al secondo ed è calata lentamente in fondo al lago del terzo, con una coda di morte. La moniale che s'è appiccicata al personaggio di Claudio è inconseguente, quello di Corrado è vite (volla la spalle di fronte al vero amore), quello di Giulia è arlettano, non è giustificato abbastanza il complesso d'odio che la porta poi alla caduta dell'amore. La spina dorsale della vicenda è Claudio (e Cimara l'ha fratteggiato con signorilità stile e scioltezza ammirevoli), l'assunto psicologico è tutto impiantato su Giulia. Evi Melegari ha sostenuto la difficile parte con misura espressiva e giustezza di toni, recitando in modo da render semplice e naturale e spontaneo molte frasi artificiose e stridenti anche come linguaggio. Il personaggio fraudolento di Giulia riesce a convincere. Evi l'ha reso convincente. Tino Carraro c'era Corrado, ha recitato con scioltezza. La Serpa aveva una figura di donna rassegnata e analitica, ha applaudito più e più volte. La commedia evidentemente, grazie ad una recitazione, all'istinta e concitata ottimismo, ha superato anche le sue indeterminatezze psicologiche e formali.

Francesco Callari



Quercia
SQUISITA FRAGRANZA D'AROMI BOSCHERECCI CHE RIEVOCA TUTTA LA GRAZIA FEMMINILE DEL PIÙ RAFFINATO SETTECENTO
S.A. PROFUMERIA ANTHEA-ARONA
PROFUMO COLONIA CIPRIA
ROGER E GALLEY



Movex 30 B
Agfa
Traghi apparecchi cinematografici a passo ridotto 16 mm. Il Movex 30 B Agfa occupa un posto di speciale importanza per la semplicità del suo uso, abbinata alla perfetta costruzione ottica e meccanica. I suoi obiettivi: Agfa Symmetar F:1.5 Agfa Kine Anastigmat F:2.8 Agfa Kine Anastigmat F:3.5 Agfa Tele Anastigmat F:3.5
Per la ripresa l'Agfa ha creato i seguenti tipi di pellicola: Isopan F 15/10 DIN Isopan TSS 19/10 DIN Agfacolor a colori naturali.

Ampera
ROSSO PER LABBRA
di fresco aspetto alla vostra bocca
FONTANELLA S. A. MILANO

Monopol
GRAN LIQUORE
VINO NOB VINTILLER
Martinazzi
MARTINAZZI & C. TORINO

il gelo notturno...
dopo alcune giornate lipidie è spesso causa di raffreddori.
maniaci **ASPIRINA** in casa vostra!
LEGGETE ABBONATEVI DIFFONDETE
Film
UN ANNO LIRE 55
ESTERO LIRE 110

Partendo dichiaratamente da un motivo che già Meano mise in atto sulle scene con la sua «Nascita di Salome» e poi con «Malsandra per me», cioè da un'agguerrita interpretazione poetica del mito della leggenda o della storia, la Bonacci fa incontrare don Chisciotte e don Giovanni anziani, dopo che essi hanno superato il loro stesso ideale ed in un certo senso l'hanno anche rinnegato, in una locanda spagnola: il cavaliere della triste figura il cavalier Teodoro sono visti vent'anni dopo. Il primo, dopo aver sedotto e abbandonato tutte le donne e tradito tutti i mariti o amanti, s'è sposato con una donna bellissima che crede sorda e muta e l'ha sposata in cattedrale stato giusto per non subire la sorte inflitta in gioventù agli altri. Il secondo, fatto ammazzare a tempo perduto nell'inseguir sogni e immagini vengenti ad orcoli fantasmi, è divenuto giudice di pace all'ora che la realtà fino al collo. Cose accade alla fine? Don Giovanni è fatto beccare dal migliore amico che se la spassa con sua moglie tutt'altro che sorda e muta; e, messo di fronte alla realtà della sua vita trascorsa, tutta rivolta alla conquista dei sensi, finisce affogato in un lago. Don Chisciotte, invece, che aveva inseguito l'ideale, ritorna in se stesso al rappriser di Dulcinea ch'è una sorda e ancor fresca pastora.

Tutto ciò è raccontato dall'autrice cronisticamente, visto — ho detto prima — non interpretato poeticamente. Anche la prospettiva e l'accostamento sono errati: bisognava far incontrare don Giovanni e Faust.

Eisa de Giorgi in «Tentazione». (C. Iossem - Aurora; foto Vasselli).

GIUSEPPE MAROTTA:
STRETTAMENTE
CONFIDENZIALE

pregiudizio: ma guardiamo agli effetti. Per timore di essere «unti», i milanesi inibivano l'ingresso nelle loro case a qualsiasi estraneo, evitavano di essere sfiutati, per le strade, dai passanti; si isolavano, insomma: e il risultato di tutto questo era quanto mai benefico perchè, senza sa-

pregiudizio: ma guardiamo agli effetti. Per timore di essere «unti», i milanesi inibivano l'ingresso nelle loro case a qualsiasi estraneo, evitavano di essere sfiutati, per le strade, dai passanti; si isolavano, insomma: e il risultato di tutto questo era quanto mai benefico perchè, senza sa-

LA GRAN MARCA NAZIONALE

Gioia Intima

Donna
Sofista

COMM • BORSARI • F • PARMA •



S. A. C. I.

STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

RIMEDIO POTENTE

INFREDDATURE DI PETTO, DI TESTA E COMPLICAZIONI INERENTI

RIBERINA ERBA

CARLO ERBAS. A. MILANO

Lampada

donde
risplende colore
alle vostre labbra

FONTANELLA S. A. MILANO

ALBERGO SAVOIA

VIA LUDOVISI, 15 ROMA TELEF. 45-704

MEMOKO

UNICO AL MONDO
DENTIFRICIO PER FUMATORI
EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

IRRADIO

La voce che incanta!

parlo, e sia pure in base a una deplorevole superstizione, i milanesi limitavano il propagarsi della peste. Ah, miei detrattori di ogni specie, meditate su ciò, quando vi capita di pensare che questa rubrica non è utile al cinematografico, o ad altre cose serie del nostro paese. Ci sono nato come voi, in questo paese, e non è detto che non possa collaudare volentieri bene come gli altri vorrei ruggendo.

R. Dall'Ara — Non dite sciocchezze; la percentuale di opere scadenti è altissima in qualsiasi arte, e perfino in Natura. Nessuno parlerebbe della Ortolana, se tutte le donne le somigliassero, nessuno ricorderebbe Paolina Bonaparte, se essa non fosse stata come la maggior parte dei paesaggi rocciosi. Scurate, dovevo dire il contrario, e cioè alludere a Paolina Bonaparte come donna e alla Grotte Azzurre come paesaggio; ma voi perché mi costringete a scrivere cose così ovvie?

M. Maria Denis — Vogliate elargire, mia diva, una vostra fotografia ad Antonio Micolano, Via San Felice 14, Bologna. Il quale se l'ha più volte chiesta, per inviarla a un suo fratello combattente. Dive e pubblico devono capirsi ed aiutarsi, Maria: per esempio questo Micolano non pretese, dopo aver visto «Pazza di gioia», che gli restituissero i denari del biglietto.

L. La pignoletta — «Se noi giovani diciamo Raba invece di Rabagliati è perché siamo amanti della celerità e della brevità». Quando è così scusate. Mi ero già accorto che certi giovani meno si servono delle parole (anzi, in generale, del cervello) e meglio è. Convincetevi, ah signorina, che non è il caso di riscrivermi. Insieme, io e voi, potremmo cercare lunghi, e perfino violente, giuramenti, però, una intelligente risposta alla domanda: «Perché viviamo?».

G. G. da Siena — Comunico a «Gatta Bianca» di Reggio Emilia che deploro quanto lei, il radiocorriere di Lissa Salvo per voi Scaccia e Rimoldi; ciao, Osvaldo, ciao, Adriano. Per qualcuno che vi lucidi i mobili, o che vi sbatta i tappeti, mi auguro che abbiate già provveduto.

F. G. G. Bologna — Maria Mercader ha ventisei anni e non è sposata. Come per caso vi avvertito che non ha intenzione di maritarsi con uno spetaleto.

D. Ian - Roma — Sembra che un referendum sui collaboratori di «Film», indetto nel vostro Liceo, abbia dato i seguenti risultati: 21 punti a Giovannielli, 18 a Tabarrino e a Irene Brin, 14 a Falconi, 10 a me e a Scaccia, 7 a De Francischi, 5 a Caprioli, 3 a Calari e Dragosil. Grazie dell'informazione, ma quanto a me, lo sapevo già di essere un mediocre.

L. innamorato - Palermo — Siccome voi non date, dell'amore, che definizioni scherzose, permettetemi di dirvi che l'amore è qualche cosa che ci tocca con mano dolcemente, silenziosa, che ci rende felici. Vedere una bella creatura dagli occhi azzurri come il mare, dalle guance di pesca, dalla voce argentina, questo è l'amore. Ebbene, grazie di avermi avvertito. Da oggi in poi, ci starò attento.

L. leggenda di ognuno — Né con la forza, né con l'astuzia riuscirete a fermi parlare di film americani.

V. la quinta ginnasio — Mi considero fortunato di piacere a tutte le classi di ginnasio. La quale si suddivide peraltro in due fazioni: quelli entusiasti di Brezzi e quelli esclusivamente dediti a Roberto Villa. Gli uni e gli altri vorrebbero sapere se io sto per Rossano o per Roberto. Scusate, ma io non ho fatto il ginnasio, ho fatto le tecniche.

L. ginnasio — Non era il caso di informarmi che in un articolo apparso su un settimanale di schiappare l'atletica? Ho già avuto altri divertimenti, occasioni di convincermi che chi si occupa di cinematografica sui settimanali a grande tiratura deve essere stato autorizzato a farlo soltanto dopo di aver provato che non era mai entrato in un teatro di posa.

L. donatore dello schermo — Adotto senza esitare la vostra idea sul cinema, anche perché le ho espresse, qui e altrove, prima di voi. Dissento soltanto dal vostro «sarebbe facilissimo trarre dal popolo sempre nuovi ed insuperabili interpellati per ogni nuova vicenda cinematografica». Il popolo deve venire dall'arte. Se voglio vedere gli uomini come veramente sono, vedo per la strada; quando volessi saperne ancora di più, allungerei loro un calcetto.

Universitario milanese — Forse esagero nel dare addosso alle «razze» che fumano sigarette estere, rimpiangono Gary Cooper, e quando hanno parlato di moda e di canzonette, altro non sanno fare. Scusate, e i giovani fatti eccezione per il campionato di calcio e per i giornali che lo descrivono, per i ricicli e per gli idiotismi che li concernono, per le parole incrociate e per le biciclette col cambio, di che altro si occupano, in generale, certi giovani? La mia opinione è che se essi hanno un cervello, lo nascondono bene; insomma ogni generazione di maschi trova le ragazze che si merita, e ci rivideremo a Filippi.

S. A. C. T. S. — Il vostro disegno è molto piaciuto al mio piccolo Peppino, che ha subito cominciato a rimpugnare, con inchiesto di Cina, sulla migliore camicia di sua madre. Non possiedo di più; mi sono stabilito all'albergo, ripromettendomi di telefonare a casa fra un paio di settimane.

Giustizia - Bologna — Ma non capite più i critici lanciano le loro frecce velenose contro Brazzi, lo



Carla Candiani in una scena di «Ore nere» (Prod. Fono Roma-Eia, distr. Eia; foto Veselli)

Elisabetta Flickenschmidt nel film diretto da Steinfeld «Rembrandt» (Terra-Germania Film)

Mariella Lotti in un'inquadratura di «Turbamento» (Produzione Eia - Fotografia Veselli)

Sandro Ruffini nel film di Cerio «L'ultimo addio» (Prod. Inac-Sirena, distr. Titanus; foto Cioffi)

UN FILM FASCISTA GLI ATTORI DI "REDEZIONE"

Il regista Marcello Albani ha ormai quasi completato i quadri, attesi del film fascista Redenzione, tratto da un dramma di Roberto Farnacis, che sarà anche il supereroe.

Questa produzione sarà distribuita dagli «Artisti Associati» e realizzata dalla «Marfilm e Artisti Associati». Fino ad oggi sono stati scritturati: Carlo Lombardi, Mario Ferrari, Camillo Plotto, Mino Doro, Vera Carmi, Leda Gloria, Laura Gazzoni, Luigi Cimara, Maria Melato, Arnoldo Tivoli, Luigi Faveri, Luigi Carini, Carlo Romano, Bella Stancu, Corrado De Cenzo, Oreste Gaudenzi, Oscar Andriani, Arnoldo Lotti.

Il complesso artistico è veramente notevole e risponde alla importanza politica e spirituale del film Redenzione. Il regista Marcello Albani ha scelto, attraverso una accurata selezione, quegli attori che — per la loro temperanza e per affinità fisica — potessero trasportare sullo schermo personaggi che costituiscono il simbolo di coloro che hanno dato vita e forma al più grande movimento rivoluzionario del nostro secolo.

La figura di Giuseppe Maddini, il sovversivo che — al contatto del Fascismo — si redime, è con l'alcantara della propria esistenza dimostra la forza di questa redenzione, sarà presentata da Carlo Lombardi, uno degli attori che hanno, recentemente, dato il loro contributo per la regia di Redenzione con egual cura e con egual passione all'arte cinematografica. A Mario Ferrari è stata affidata la parte del «segretario provinciale», il comandante civile del Fascio della provincia che l'azione lo inquina; Mario Ferrari, per la sua maieutica, la sua recitazione sobria, la sua sensibilità così attenta e così «senza» potrà impersonare la figura del comandante delle squadre d'azione, il quale riassume in sé tutte le virtù e tutte le debolezze della lotta e dello sprezzo della propria vita.

La figura di Giuseppe Bonaventura, il più puro e idealista, il giovane eroe pronto a tutto, anche alla morte, della sua giovinezza, sarà Arnoldo Tivoli. Il regista Marcello Albani ha voluto scegliere un giovane per questa parte tutta fuoco interiore, tutta spontaneità, per questo eroe puro della Vigilia che, alla fine del film, nell'ora della morte, si trova accanto a Giuseppe Maddini il redento. Ma la morte dei due giovani, che conclude questa epopea del Fascismo, avrà il soffio civilizzatore della marcia lunare di Siffrido, sarà il grido della immortalità che la vivente oltre il cielo, oltre la vita.

crece per lui l'ammirazione nei nostri giovani cuori? Per esempio voi col vostro umorismo siete rimasti un omuncolo ignoto, invece Brazzi è celebre ovunque. Si Marcella, menziona voi col vostro stupido sarcasmo discendete nel fango, egli si innalza alle stelle». Lo credo, ma questo è il bello: trovandovi nel fango non sarete sospettati di avergli dato una mano a salire.

Beniamino - Milano — Potete mandare a me la vaglia per un abbonamento «militare». Combattenti non ne mancano davvero, fra i miei lettori.

Spezzati di ferro — Presso la Germania Film, Via Brera 15, Roma.

A Camillo Plotto è stata affidata la parte del «capo» del movimento fascista locale, tipico rappresentante di un movimento egotistico ed affaristico, ma manifestato di altrui: il «capo» è un impulsivo di egoismo e di viltà, capace di qualsiasi delitto e di ogni crudeltà per le sue idee e i suoi istinti. Egli predilige, quando deve scontrarsi con le squadre di azione fasciste, il pappone a suo favore di colpo contro uno; questa sua predilezione è mostrata tre volte nel film. Plotto ha la maniera dura e decisa, regala per questa parte. Suo è l'alter ego, l'impulsivo di odio e di viltà, pronto ad assalire e colpire quando in che l'avversario non è in grado di reagire, come proprio a lui quando gli avversari sono suoi e «Zio» che — nella sua vita cinematografica — è stato affidato a Laura Gazzoni.

Vera Carmi sarà «Maria», sorella di Giuseppe Bonaventura, e, naturalmente, l'amata di Maddini. Questa giovane attrice, di recente voluzionista attraverso alcuni film, si trova impegnata in un ruolo di sua comune difficoltà: «i noi suoi occhi che leggeremo il dramma, nell'ultima parte del film. Gli altri due ruoli femminili del film sono stati affidati a Leda Gloria e a Bella Stancu.

Ma tutti gli attori, da Luigi Cimara a Maria Melato, da Luigi Carini a Oscar Andriani, a Corrado De Cenzo, a Corrado Andriani a Carlo Lotti, saranno impegnati in parti di rilievo: infatti gli sceneggiatori hanno tenuto nella giusta evidenza tutti i personaggi, mantenendo un costante equilibrio tra le parti, evitando tutti i convenevoli della economia generale del dramma.

Sono stati completati anche i quadri tecnici. Direttore di produzione, uno Lino Milanesi; aiuto regista, Ernesto Tamburini; assistente alla regia, Franco Luchini; operatore F.L. Emanuel; architetto Sandro Mutano; direttore di produzione, Gaetano Carini; scenotecnico Luigi Elvio.

Il film avrà inizio, in Genova, il 2 febbraio.

Il Comitato Permanente di Lettere dei lavori drammatici, riunitosi nella sua sede presso la Società Atoni e Editori, ha segnalato al Ministero della Cultura Popolare, per le rappresentazioni, il lavoro Plastico di Roberto Minervini.

Giovanni Marcellini s'è specializzato nelle riduzioni teatrali di opere narrative: dopo Rosso e nero di Stendhal, che abbiamo ascoltato l'anno scorso al Teatro delle Arti, quest'anno ascolteremo dello stesso autore la riduzione scenica del celebre romanzo Le Confessioni di Confessione. Intanto, sempre ad opera di Marcellini, è stata presentata la versione della Carrozza del Santo Sacramento, di Prospero Mérimée.

Elio Talacino, medico letterato, dopo l'esperienza di Dantini e Fuga, ha rappresentato recentemente al Teatro delle Arti, promette di scrivere presto un'altra commedia.

Abbiamo già detto che Goffredo Alessandrini, ultimata la regia di Ierusalem voi solo, sempre per la Scaleria — Noi vici, riduzione cinematografica del noto romanzo di Ayn Rand, Sembra che Alessandrini abbia intenzione, subito dopo, di realizzare un film sugli italiani in Egitto che inizieranno dal principio del secolo culminerà nel periodo delle sanzioni e si concluderà all'inizio dell'attuale guerra. Al soggetto e alla sceneggiatura di questo film saranno chiamati a collaborare giornalisti e scrittori che hanno risieduto per molto tempo in Egitto come Benito Beccia, Silvano Castellani, Antonio Lovato ed altri. Non è superfluo ricordare che lo stesso Alessandrini è nato ad Alessandria d'Egitto ed ha vissuto molto tempo in quel paese.

Notizie da Parigi. Serge Lifar, famoso danzatore russo, sta preparando il suo grande spettacolo di danza nella quale saranno rievocate con vari documenti e cimeli le personalità di celebri danzatori come Gislis, Pavlova, Marguerite, e altri. Sulle scene parigiane hanno l'interesse del pubblico e le lodi della critica due nuove commedie: Euridice di Jean Anouilh, in abiti moderni; e L'Amazzone degli occhi blu di Bousquet de Saint-More.

Hand, Sembra che Alessandrini abbia intenzione, subito dopo, di realizzare un film sugli italiani in Egitto che inizieranno dal principio del secolo culminerà nel periodo delle sanzioni e si concluderà all'inizio dell'attuale guerra. Al soggetto e alla sceneggiatura di questo film saranno chiamati a collaborare giornalisti e scrittori che hanno risieduto per molto tempo in Egitto come Benito Beccia, Silvano Castellani, Antonio Lovato ed altri. Non è superfluo ricordare che lo stesso Alessandrini è nato ad Alessandria d'Egitto ed ha vissuto molto tempo in quel paese.

Notizie da Parigi. Serge Lifar, famoso danzatore russo, sta preparando il suo grande spettacolo di danza nella quale saranno rievocate con vari documenti e cimeli le personalità di celebri danzatori come Gislis, Pavlova, Marguerite, e altri. Sulle scene parigiane hanno l'interesse del pubblico e le lodi della critica due nuove commedie: Euridice di Jean Anouilh, in abiti moderni; e L'Amazzone degli occhi blu di Bousquet de Saint-More.

Notizie da Parigi. Serge Lifar, famoso danzatore russo, sta preparando il suo grande spettacolo di danza nella quale saranno rievocate con vari documenti e cimeli le personalità di celebri danzatori come Gislis, Pavlova, Marguerite, e altri. Sulle scene parigiane hanno l'interesse del pubblico e le lodi della critica due nuove commedie: Euridice di Jean Anouilh, in abiti moderni; e L'Amazzone degli occhi blu di Bousquet de Saint-More.

Notizie da Parigi. Serge Lifar, famoso danzatore russo, sta preparando il suo grande spettacolo di danza nella quale saranno rievocate con vari documenti e cimeli le personalità di celebri danzatori come Gislis, Pavlova, Marguerite, e altri. Sulle scene parigiane hanno l'interesse del pubblico e le lodi della critica due nuove commedie: Euridice di Jean Anouilh, in abiti moderni; e L'Amazzone degli occhi blu di Bousquet de Saint-More.

Notizie da Parigi. Serge Lifar, famoso danzatore russo, sta preparando il suo grande spettacolo di danza nella quale saranno rievocate con vari documenti e cimeli le personalità di celebri danzatori come Gislis, Pavlova, Marguerite, e altri. Sulle scene parigiane hanno l'interesse del pubblico e le lodi della critica due nuove commedie: Euridice di Jean Anouilh, in abiti moderni; e L'Amazzone degli occhi blu di Bousquet de Saint-More.

Notizie da Parigi. Serge Lifar, famoso danzatore russo, sta preparando il suo grande spettacolo di danza nella quale saranno rievocate con vari documenti e cimeli le personalità di celebri danzatori come Gislis, Pavlova, Marguerite, e altri. Sulle scene parigiane hanno l'interesse del pubblico e le lodi della critica due nuove commedie: Euridice di Jean Anouilh, in abiti moderni; e L'Amazzone degli occhi blu di Bousquet de Saint-More.

Notizie da Parigi. Serge Lifar, famoso danzatore russo, sta preparando il suo grande spettacolo di danza nella quale saranno rievocate con vari documenti e cimeli le personalità di celebri danzatori come Gislis, Pavlova, Marguerite, e altri. Sulle scene parigiane hanno l'interesse del pubblico e le lodi della critica due nuove commedie: Euridice di Jean Anouilh, in abiti moderni; e L'Amazzone degli occhi blu di Bousquet de Saint-More.

Notizie da Parigi. Serge Lifar, famoso danzatore russo, sta preparando il suo grande spettacolo di danza nella quale saranno rievocate con vari documenti e cimeli le personalità di celebri danzatori come Gislis, Pavlova, Marguerite, e altri. Sulle scene parigiane hanno l'interesse del pubblico e le lodi della critica due nuove commedie: Euridice di Jean Anouilh, in abiti moderni; e L'Amazzone degli occhi blu di Bousquet de Saint-More.

LA SCALERA FILM PRESENTA

I FILM DEL MESE DI FEBBRAIO

CAPITAN
TEMPESTA

DAL CELEBRE ROMANZO DI EMILIO SALGARI

PRODUZIONE SCALERA

REGIA DI CORRADO D'ERRICO

CON

D. DURANTI • A. Rimoldi • C. Ninchi
R. Rivelles e C. CANDIANI

È un film avventuroso, fiabesco, eroico, sentimentale, imponente per sgarzo di costumi, ricchezza e varietà di costruzioni

Assieme a questo film verrà presentato il documentario Luce "LA VITA DELLA RANA"

IL FILM DI MARIO SOLDATI

TRAGICA NOTTE

TRATTO DAL ROMANZO

LA TRAPPOLA

DI

DELFINO CINELLI

INTERPRETATO DA

D. DURANTI • C. NINCHI • A. CHECCHI
J. Delanda • A. Chellini e A. RIMOLDI

Nella grandiosa e rude desolazione del paesaggio senese, che fa da sfondo al film, i personaggi sono arsi, d'amore e d'odio, come quelle "crete" paurose e terribili

Assieme a questo film verrà presentato il documentario Luce "RAGAZZE SOTTO LA TENDA"

MICHEL SIMON

in un film passionale ed umano; diretto con eccezionale perizia da Carlo Koch, il regista di "Tosca". Una interpretazione magistrale, intensa, drammatica

UNA SIGNORA
DELL'OVEST

CON

I. POLA • R. BRAZZI e V. Cortese • R. Merusi

PRODUZIONE SCALERA



N E M I C I

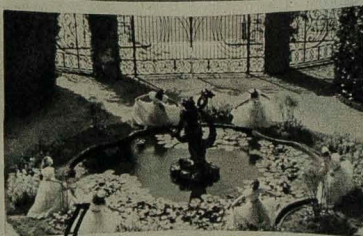
Diretto da V. TURJANSKY

CON

BRIGITTE HORNEY • Willy Birgel • Ivan Petrovich

È un grande film Bavaria di scottante attualità, che narra il dramma vissuto in Polonia dalle minoranze tedesche prima del settembre '39 e descrive potentemente le persecuzioni inflitte dai polacchi alle popolazioni germaniche di frontiera

Il 2° gruppo di documentari che vedrete sugli schermi italiani

Studenti in armi
REGISTA S. CANZIO
OPERATORE: EMANUELHarmonie giovanili
REGISTA S. CANZIO
OPERATORE: A. TIEZZICroazia
REGISTA D. PAOLELLA
OPERATORE: EMANUELFantasma in Cinecittà
REGISTA D. PAOLELLA
OPERATORE: A. TIEZZISosta d'eroi
REGISTA D. FRANCISCI
OPERATORE: A. TIEZZI
PREMIATO ALLA MOSTRA CINEMATOGRAFICA
DI VENEZIANoi mondine
REGISTA V. CARRIGNANO
OPERATORE: A. GIORDANI

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Dolly Mollinger
(Ufa-Germania Film)

Film



Vera Carmi
nel film "Villa de..." diretto da Carlo...
(Produzione Fag...

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Annette Bach
interprete de "Il mercante di schiavi"
(Prod. e distr. Colosseum - Foto Luxardo)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Marisa Vernati
ne "Le signorine della villa accanto"
(Appia-Esadra-Generalcine; Foto Rees)